



“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna” (1Cor-13)

Cari amici,

nella lingua normale, la carità è una virtù che porta a desiderare di fare il bene degli altri: è un atto ispirato dall'amore del prossimo. Nel linguaggio dei teologi, essa significa l'amore di Dio e del prossimo come creatura di Dio. La prima enciclica del papa Benedetto XVI si intitolava così

“Deus Caritas est” (“Dio è amore”), in riferimento alla Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi.

La carità è definita come una della tre virtù teologali del cristianesimo accanto alla fede e alla speranza...Ma essa è la più importante come appunto ci ricorda San Paolo nel capitolo 13 della lettera ai Corinzi. chiamato anche “l'inno all'amore” (...) che termina così: *“Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità: ma di tutte più grande è la carità!”*.

E' tutto chiaro per noi cristiani e ancor più per noi intercessori che prendiamo a carico le intenzioni di preghiera dei nostri fratelli nella sofferenza, nella ricerca di una risposta ad una situazione angosciante o nel ringraziamento per una risposta ad una domanda rivolta al Signore.

Spesso nel corso dei secoli la parola “carità” ha preso un significato peggiorativo legato alla necessità di “fare la carità” nel senso di staccarsi dalla propria posizione sociale o dalla propria ricchezza. Oggi la nostra società, segnata dalla miseria, dalla solitudine, dall'isolamento, ha riscoperto il reale significato di questa parola che significa l'amore degli altri, e, per molti ancora, si inserisce in un amore ancora più grande: l'Amore di Dio.

La nostra preghiera di intercessione è di questa natura. Essa risponde ai due grandi comandamenti: *“Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”* e *“Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è comandamento più grande di questo”* (Mc 12, 29-31).

Intercedere per i nostri fratelli significa metterci in un atteggiamento di umiltà perché la nostra preghiera è il dono totale di noi stessi per colui o colei che conta su di noi e su quel tempo che diamo al Signore per amore di lui e per amore del nostro fratello conosciuto o sconosciuto.

Gérard e Marie Christine de Roberty

Nota spirituale

La Carità

“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16). Questa parola del Signore chiarisce che cosa può essere la nostra carità:

Dio. Noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. In noi c'è una energia, una capacità che è in Dio e che è in noi. Noi siamo riflesso dello splendore di Dio. La coppia, specialmente, è questa immagine. La carità di Dio ci riguarda.

Dio ha tanto amato il mondo. Lo ama gratuitamente, ma il mondo non ha sempre dimostrato dell'amore in contraccambio. La Bibbia è il doloroso racconto di questa insensibilità del mondo all'amore di Dio.

La nostra esperienza ce la mostra e talvolta noi siamo pieni di tristezza, ma Dio ama gratuitamente e la

nostra carità ne è il riflesso. La nostra carità ci spinge verso gli altri, verso coloro che amiamo spontaneamente come verso coloro che non ci sono graditi a prima vista... Come quel Samaritano che soccorre quel Giudeo lasciato mezzo morto dai briganti e che lui salva, nonostante l'opposizione tra i due popoli. La nostra carità può superare molte barriere difficili, nella nostra famiglia, nel nostro lavoro, nella nostra comunità. Carità che va al di là di frontiere che a priori ci si impongono.

Che ha donato il suo unico Figlio. Dare tutto! La carità ha una sua logica, bisogna dare sempre di più. Dio non poteva dare più che suo Figlio, il suo unico Figlio, colui nel quale ha posto tutto il suo amore. In questa logica, che cosa possiamo dare noi? Tutto? Sì, ma noi siamo così poveri. Se noi meditiamo il mistero che queste parole del Signore ci rivelano, scopriamo che la più grande delle carità è dare... il Signore, la propria vita, la propria forza di misericordia. *"Non possiedo né argento né oro ma quello che ho te lo do": nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*" dice Pietro a un paralitico dalla nascita (Atti 3,6) Ecco una parola consolante, confortevole: darsi completamente? Sì, ma è così difficile. Dare il Signore con le nostre parole, con le nostre azioni. Soprattutto avere coscienza che tutto ciò che facciamo, per piccolo che sia, tutto ciò che siamo, è abitato da Dio. Dio passa attraverso noi per donare suo Figlio. Allora cosa conta la nostra povertà che Dio saprà purificare? L'importante, l'essenziale è dare il Signore!

Del padre Caffarel si è detto: "Ci ha dato Dio."

...Affinché chiunque creda in lui. E' vero: si può dare tutto, ma bisogna che l'altro riceva. Anche se costui è chiuso, ciò non deve impedirci di avere un cuore aperto. Si dà, come il seminatore semina...Ma la condizione è questa: ciascuno è libero di ricevere o no. Per molti, "credere in lui" è questa apertura, per piccola che sia, a Dio, alla sua vita anche se non è che un'intuizione. Noi abbiamo una profonda speranza: noi diamo il Signore, nulla può essere perduto!

...Non muoia, ma abbia la vita eterna. Immensità dell'amore che attende ogni uomo! E' il disegno di Dio, ciò che lui desidera per noi. La carità più grande è indicare agli altri questa fortuna. Nel battesimo diciamo di "no" a ciò che ci porta alla nostra rovina e di "sì" a quello in cui consiste la vita, la vita di Dio.

La grande carità è far conoscere Dio. "Antonio, tu mi hai fatto conoscere la via di Ars, io ti farò conoscere la via del Cielo." All'amore del monello risponde l'amore del santo Curato. La chiave della nostra carità è questa: umilmente, in modo nascosto, ogni atto di carità, apre l'altro alla vita e dunque ogni atto di carità è per l'altro via verso Dio.

Père Paul-Dominique Marcovits o.p.

La Carità e l'Eucarestia secondo Madeleine Delbrel

Per Madeleine Delbrel (1904-1964) che ha annunciato la fede in ambiente operaio, l'Eucaristia e la Carità avevano un posto essenziale. Queste citazioni ne sono la prova e sono di una clamorosa attualità.

"Attualmente, si capisce abbastanza che uno dei motivi profondi di essere delle parrocchie è questo rifugiarsi dei cristiani vicino al "Dio con noi" ? Non manca nelle nostre parrocchie questa molla segreta che permetterebbe l'espandersi della grazia perché manca quel ricorso ardente al Cristo presente tra i suoi"?

"Se dal profondo del Sahara ci sono state tali scariche di grazia, se tali ondate di carità sono state messe in movimento in modo tale che le percepiamo ancora muovere intorno a noi, è perché un essere umano - Charles de Foucault- aveva accettato di essere posseduto dal Cristo del suo tabernacolo, di vivere soltanto in funzione di lui, di essere, per così dire, colui che trasmette la sua misericordia.

Se al contrario tanti tabernacoli delle nostre città, dei nostri villaggi sembrano i sepolcri di una persona amata è perché non ci sono, prosternate davanti a loro, della persone la cui unica occupazione sia ricevere dall'Eucaristia la grazia che le rende oranti, immolate e dedite ai loro fratelli .

In tutti i luoghi dove, nelle chiese, ci sono degli adoratori in spirito e in verità: un Curato di Ars, un Benedetto Labre, un Charles de Foucault, la grazia ha scosso delle anime e il mondo ha sussultato."

"Non abbiamo il diritto di dare altro che qualcosa di eterno se veniamo da parte di Gesù. Lo diamo con aspetti fragili, perituri, ma non abbiamo il diritto di dare qualcosa che non sia colmo di eternità. Perché non si dice: "Vi do" , ma "Prendete" , e quando ci poniamo davanti alle libertà di coloro che usano di noi in modo sgradevole, bisognerebbe piuttosto assumere lo stato d'animo di Gesù quando diceva: *"Prendete e mangiate"*. In questo si trova tutta la linea della carità: essere essenzialmente assimilabili, essere mangiati come un alimento il cui unico valore è di essere commestibile. Bisogna diventare alimento nella vita di coloro ai quali serviamo, essere per loro nutrimento, essere dediti al loro bene. Siamo pane per gli altri a condizione che sia sceso dal Cielo".

“DEUS CARITAS EST” enciclica di Benedetto XVI -25 /12/2005

Fede, speranza e carità vanno di pari passo. La speranza in pratica si fonda nella virtù della pazienza che non manca nel bene, anche nell'apparente fallimento, ed in quella dell'umiltà, che accetta il mistero di Dio e che gli dà fiducia anche nell'oscurità. La fede ci mostra il Dio che ha dato suo Figlio per noi e così suscita in noi la certezza che è vera l'affermazione: Dio è Amore. In questo modo, essa trasforma la nostra impazienza ed i nostri dubbi in una speranza certa che Dio tiene il mondo nelle sue mani e che alla fine trionfa nonostante tutte le oscurità, come lo rivela l'Apocalisse alla fine, in modo luminoso, attraverso le sue immagini sconvolgenti. La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio che si è rivelato nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce, l'unica, in realtà, che continua ad illuminare incessantemente un mondo nell'oscurità e che ci dà il coraggio di vivere e di agire. L'amore è possibile, e noi siamo in grado di metterlo in pratica perché siamo creati a immagine di Dio. Con questa Enciclica, ecco a cosa vorrei invitarvi: a vivere l'amore e così far entrare la luce di Dio nel mondo.

Carità della coppia nel matrimonio...

Chi perde la propria vita la salva, chi perde il proprio amore lo salva: gli sposi in qualche momento hanno potuto credere che rispondendo alla chiamata di Cristo avrebbero potuto compromettere la loro unione; a dire il vero la loro risposta permette loro di crescere e di accedere ad una nuova perfezione. Ciò che prima credevano, ora capita loro di sperimentarlo: “Dove la carità e l'amore si incontrano, là Dio è presente.”

*Numero speciale dell'Anneau d'Or -num 111-112- maggio-agosto 1963 ,di Henri Caffarel
Le mariage, ce grand sacrament.*

La Carità ...è darsi e riceversi in seno all'amore

Il cristiano, attraverso il battesimo, è innestato nel Cristo, e l'amore dal cuore del Cristo passa nel cuore del cristiano. Sposati, due battezzati decidono di amarsi di questo amore divino, la carità. Ma non si può pensare che la carità tolga gli aspetti umani dell'amore, al contrario essa li stimola e li arricchisce (...)

Gli sposi cristiani, ricchi di questo amore divino, non perdano dunque mai la speranza: se è vero che la sorgente umana dell'amore, nel cuore dell'uomo, rischia di inaridirsi, la sorgente della tenerezza di Dio è fonte inestinguibile. Gli sposi restino innestati in essa! Piena di questo amore divino la comunità coniugale non è fuori della Chiesa, Corpo Mistico del Cristo, ma inserita in Lui e cellula di questo corpo. In questa “cellula di Chiesa”, quando è viva, la misteriosa vita della Chiesa non solo si riflette, ma abbonda e irraggia. Allora tutto si trasforma. Due cristiani desiderano sposarsi: san Paolo li avverte: “Non vi appartenete più” (cfr 1Cor 6,19). Membra del Cristo, l'uno e l'altro “nel Signore”, anche la loro unione si realizza “nel Signore” ed è perché è un “grande mistero”, un segno che, non solo rappresenta il mistero dell'unione del Cristo con la Chiesa, ma ancora lo comprende e lo irradia per la grazia dello Spirito Santo che ne è l'anima vivificante.

E' l'amore stesso di Dio che ci si comunica perché noi l'amiamo e anche ci amiamo di più di questo amore divino: “*Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati (Gv 13,34)*. Le stesse manifestazioni della loro tenerezza sono per gli sposi cristiani pervase di questo amore che essi attingono dal cuore di Dio. E, se la sorgente umana rischia di inaridirsi, la sua sorgente divina è inesauribile come le profondità insondabili della tenerezza di Dio.

Nota di Père Caffarel, nell'opuscolo “Sessualità, Amore, Matrimonio”, pubblicato nel giugno 1970 dopo il discorso a Roma di Paolo VI alle E.N.D.

Preghiera per chiedere la virtù della carità

Signore,
concedimi di vedere le cose da fare
senza dimenticare le persone da amare,
e di vedere le persone da amare

senza dimenticare le cose da fare.
Concedimi di vedere i veri bisogni degli altri.
E' così difficile non decidere al posto degli altri,
non rispondere al posto degli altri.
E' così difficile, Signore,
non considerare i propri desideri
come desideri degli altri,
e di capire i desideri degli altri
quando sono così diversi dai nostri!
Signore, concedimi di vedere
ciò che Tu aspetti da me nel rapporto con il prossimo.
Immetti nel più profondo di me questa certezza:
non si fa il benessere degli altri senza di loro....
Signore, insegnami a fare le cose amando le persone.
Insegnami ad amare le persone in modo che io non trovi la mia gioia
se non facendo qualche cosa per loro,
e perché un giorno esse sappiano
che Tu solo, Signore, sei l'Amore.

Norbert Segard

“Preghiera e carità” secondo San Vincenzo de' Paoli

Per San Vincenzo de' Paoli il Tabernacolo era il centro di tutta la sua giornata e davanti alla Santa Ostia lui incominciava e finiva il suo lavoro quotidiano. Il rapporto che lui stabiliva tra la preghiera e la carità è caratteristico. Per lui c'era una unità perfetta tra le due azioni e, per dare la priorità alla carità, affermava che questa virtù non può esserci e svilupparsi se non è alimentata dalla preghiera. Era convinto che, per trovare la forza di consacrarsi completamente al prossimo, una persona deve nutrire il proprio amore del prossimo con l'amore di Dio:

“L'amore - dice San Vincenzo - è missione. Si tratta non solo dell'amore per Dio, ma anche dell'amore per il prossimo, per amore di Dio. Questo è talmente alto che supera la capacità di comprensione dell'uomo e noi abbiamo bisogno della luce divina per cogliere l'altezza, la profondità, l'ampiezza di questo amore”.

INTENZIONE GENERALE

Signore, ti offriamo la nostra preghiera per le intenzioni del nostro mondo in crisi di amore: che lo spirito di carità aiuti la nostra umanità e noi stessi a riscoprire il senso dell'umiltà, della condivisione e della pace.

Che la carità, vissuta nell'amore di Dio e del prossimo ci aiuti a far indietreggiare il male, l'indifferenza, gli egoismi e l'individualismo.

Signore, concedi agli uomini e alle donne impegnati sul cammino del matrimonio di vivere pienamente in spirito di carità, affinché il nostro mondo sia, a loro immagine, esempio di amore e di misericordia.

Intenzione particolare di preghiera

Raccomandiamo alla vostra preghiera Annick ALLEMAND ritornata al Padre domenica 31 agosto 2014, i suoi figli e nipoti e suo marito Jean che per tre anni è stato responsabile permanente del movimento delle E.N.D. e uno dei fondatori della Lettera degli intercessori.

Il Gruppo degli intercessori

Bruna e Giuseppe Leardini
via Medail, 27 - 10144 Torino
e.mail: g.lear dini@tiscali.it

